DISCORSO

DEL

DEPUTATO LIOY

e discussione seguita

NELLA CAMERA DEI DEPUTATI

NELLA TORNATA DEL 21 GENNAIO 1871

SULLE

Condizioni degli Impiegati delle Prefetture del Regno dopo gli ultimi provvedimenti ministeriali

FIRENZE
PER GLI EREDI BOTTA
Tipografi della Camera dei Deputati
1871

DISCORSO

DEL

DEPUTATO LIOY

e discussione seguita

NELLA CAMERA DEI DEPUTATI

NELLA TORNATA DEL 21 GENNAIO 1871

SULLE

Condizioni degli Impiegati delle Prefetture del Regno dopo gli ultimi provvedimenti ministeriali

FIRENZE
PER GLI EREDI BOTTA
Tipografi della Camera dei Deputati
1871

Signori!

Mi spiace dover intrattenere la Camera in ora così tarda e quando essa è già stanca per le precedenti lunghe ed importanti discussioni.

Gli è, o signori, per duplice motivo che io venni nel divisamento di pregare l'onorevole ministro dell'interno a rispondere ad alcune mie interrogazioni sopra i movimenti testè compiuti nelle prefetture del regno, imperocchè le mie domande si ispirino a considerazioni risguardanti interessi privati non solo, ma ben più interessi d'ordine pubblico.

In virtù di codesti movimenti avvenne una piccola rivoluzione nella falange degli ufficiali del Governo, rivoluzione che forse sarebbe passata inosservata se una gragnuola di reclami che forse non lasciò immune alcuno de' miei onorevoli colleghi non ce ne avesse avvertiti; chè del resto, quantunque codesti provvedimenti non siano di data recentissima, il Ministero non ne diè ancora al pubblico alcuna contezza.

È soltanto noto che una Commissione composta di persone autorevolissime, dell'amicizia di alcuna delle

quali io altamente mi onoro, ebbe già da gran pezza l'incarico di esaminare la condizione degli ufficiali addetti alle prefetture del regno, desumendola dai titoli e dai meriti di ciascuno.

Codesta Commissione, o signori, procedette da prima nell'eseguimento del còmpito suo senza tenere conto dei meriti, ma basandosi solo ai titoli, e da questo esame venne ad esclndere dalla carriera superiore coloro che di bastevoli requisiti muniti non erano.

Passò poi ad esaminare i meriti di ciascun ufficiale di grado superiore delle prefetture, formandone parecchie schiere a seconda che apparivano o distintissimi per singolari pregi, o lodevoli per capacità, o mediocremente atti, o finalmente inetti al disimpegno del loro ufficio.

Io ripeto, o signori, che l'arduo e delicato còmpito non poteva essere affidato a giudici più integerrimi e sapienti, nè poteva il Ministero trovare miglior guida per conoscere viemmeglio i suoi dipendenti sparsi in tntte le provincie del regno, per tenere d'occhio coloro sui quali come più o come meno idonei erasi richiamata particolare attenzione; per premiare di qua, incoraggiare di là, ed anche sottoporre a speciale procedimento i negligenti o gli inetti.

Ma, o signori, in mano del Ministero questa Commissione sembrò tramutarsi in un tribunale senza appello, in una specie di sant'uffizio, le cui irrevocabili sentenze piombarono come folgori a ritta e a manca sopra moltissimi ufficiali delle prefetture del regno, senza che essi fossero chiamati a difendersi, a discolparsi.

Ora potevano, io domando, i pareri della Commissione trasformarsi in sentenze inappellabili? Furono i voti della Commissione così unanimi e decisivi da

convertirsi in incontrastabili assiomi? Io non lo credo davvero; imperocchè quali furono gli elementi su cui la Commissione ha compiuto il suo esame? Non altri certo, o signori, che le relazioni dei prefetti. Ed è invero ragionevole, è conveniente che l'autorità centrale per avere notizia de'suoi dipendenti sparsi nelle provincie del regno faccia specialmente assegnamento sopra le informazioni che le vengono dai preposti alle amministrazioni provinciali, da quelli che rappresentano nelle varie provincie il Governo. Ma anche le relazioni dei prefetti vogliono, a parer mio, essere passate per un crogiuolo di prova.

Spesso, o signori, si ode rimproverare a chi siede da questa parte della Camera che su questi banchi si è troppo proclivi a vedere in roseo aspetto anche le cose più buie.

Ebbene, il mio ottimismo io vorrei ora spingerlo fino a disgradarne quello del dottore Pangloss, vorrei supporre che tutti i prefetti d'Italia fossero i migliori prefetti del migliore dei regni possibili, vorrei ammettere che fossero superiori a ogni spirito di parte, a ogni influenza o di personale antipatia o di favoritismo o di ragioni estranee al servizio; ma, domando io, potranno essi poi riguardarsi come le fontane che abbelliscono i giardini, le quali dalle loro bocche versano acqua sempre in eguale misura e qualità?

Codesta omogeneità è certo un ideale che ogni ministro dell'interno vagheggia, ma che niuno può sperare di raggiungere; vi sarà sempre qua un prefetto più severo, là uno più indulgente: questi sarà facile a lasciarsi dominare da impressioni del momento, quegli terrà conto di particolari circostanze sulle quali altri neppure si arresta.

Ora dunque io credo che se alle relazioni dei prefetti si dovesse dare un valore necessario e incontrastato, la burocrazia italiana, la quale non ho creduto mai fosse ferace di troppo belle scoperte, avrebbe fatto una scoperta che le sarebbe invidiata dagli Hegeliani, avrebbe nientemeno che raggiunto l'apice della scienza colla scoperta dell'assoluto.

Io temo dunque, o signori, che la piccola rivoluzione testè compiutasi nelle prefetture del regno non abbia consistito in una scelta razionale e sicura, ma infine sia stata un effetto di quella legge materiale la quale sì nel mondo fisico come nel mondo morale è potente regina, la legge cioè della *natural selezione*, per la quale i più fortunati e i più forti danno il gambetto ai meno fortunati e ai più deboli: un effetto di una delle solite bufere che precipitano sopra ai poveri impiegati del regno e che per essi certo non sono meno terribili che pei dannati

La bufera infernal che mai non resta.

E codesta non è solo una ipotesi che a me venga per il capo, ma vi sono fatti che la confermano, imperocchè potrebbero citarsi di molti consiglieri di prefettura tanto stimati fin qui che recentemente erano stati promossi, altri sui quali alcuni prefetti possono aver espresso lamenti, ma i prefetti che attualmente li hanno sotto alla loro dipendenza darebbero le migliori informazioni, e altri ancora pei quali sarebbero stati proposti avanzamenti di grado, che pure giacquero vittime di codesto tramestio, mentre corre voce che altri volarono in su i quali neppure potevano vantare favorevole il voto della Commissione, o che almeno in

paragone non godevano fama di essere fiore di valentuomini.

La conseguenza di tutto questo si è che centinaia di pubblici ufficiali, alcuni dei quali ottimi e integerrimi, furono cancellati dai ruoli, il che significa che centinaia di famiglie furono immerse nel pianto, nella miseria, centinaia di famiglie alle quali con un giro di penna si è voluto distruggere il passato, rendere angoscioso il presente, spaventevole l'avvenire.

Pur troppo era noto che la burocrazia d'Italia aveva inventato qualche cosa di peggio della *pianta uomo* del La Mettrie, creando la sua *pianta impiegato*, pianta, la quale non si apprezza qui per l'abbondanza dei suoi frutti, per la feracità delle sue produzioni, ma che si tiene tappata a bacio nella serra colla eterna minaccia della forbice del giardiniere che ne recide ogni ramo il quale sorpassi la voluta simmetria, o, dirò anzi meglio, della scure del taglialegna che è sempre pronta a colpirla come se fosse il più ignobile sterpo della foresta. Il pubblico ufficiale fu aggavignato in un cerchio di orari e direi di spionaggi ove si è offesa la sua dignità, si è conculcato il suo amor proprio. Pare quasi che essendo incapaci d'imitare i grandi paesi ove le macchine si trasformano in uomini, qui siasi voluto che gli uomini si trasformassero in macchine.

E pensate, signori, che io che parlo così sono quanto ogni altro vago di quella disciplina e di quell'ordine senza cui nell'amministrazione, o vuoi pubblica, o vuoi privata, non può esservi che scompiglio e anarchia. Ma è appunto perchè amo l'ordine, perchè amo la disciplina, che mi atterrisco nel vedere offesa quella rispettabilità personale che sola informa il carattere

dell'uomo, senza cui non può esservi nè vero ordine, nè disciplina vera, senza cui il sentimento del dovere, invece di doventare una seconda natura, resta personificato in qualche cosa di brutale.

Ora non era abbastanza triste la sorte degli impiegati in Italia, tanto da avere reso uno dei più popolari drammi del teatro nazionale quello che ne descrive le miserie? No, non bastava; a codesti funzionari, nei quali si è ferito in più maniere il sentimento della propria dignità, si volle anche provare che avevano torto a sperare almeno nella stabilità della propria posizione, nella prospettiva della pensione, nella sicurezza che il Governo ne protegge la causa?

Io ho sempre pensato, o signori, che gradatamente dovremo diminuire il numero degli impiegati che ritengo anch'io essere soverchio al bisogno, quando però i pochi che avremo saranno guiderdonati con più degna e più sicura mercede. Io ho sempre, quando a me se n'è presentata occasione, e colla voce e cogli scritti, a costo anche di procacciarmi avversioni e rancori che non mi turbarono punto perchè sapevo di dire la verità, io ho sempre combattuto il pessimo costume non ancora perduto in Italia di affannarsi alla caccia degli impieghi come suprema meta della vita. Io ho sempre bandito che non è meno onorevole pesare lo zucchero e il caffè per proprio conto, o per proprio conto arare il proprio campo, quanto e più che tenere protocolli per conto del Governo, scopo verso il quale tante oneste famiglie, a costo della propria rovina, avviano i loro figli.

Ma se tutti siamo d'accordo nel ritenere che col tempo, specialmente applicando un savio e temperato decentramento, dovremo di necessità semplificare e di-

minuire il ruolo organico dei pubblici ufficiali; se una gradata riforma nel personale amministrativo è un desiderio comune, io credo, o signori, che sia intanto consigliato dalla giustizia e da sana politica assicurare gli impiegati onesti e diligenti che nessun pericolo corrono di essere da un momento all'altro lanciati sul lastrico quand'anche non si trovasse un nicchio da collocarli nei nuovi ruoli.

E ciò tanto più al domani di un rivolgimento politico il quale portò seco l'inevitabile conseguenza che tutti i ministri che si successero, parte per cedere a giuste esigenze politiche, parte per premiare meriti di patriottismo che tutti siamo pronti a riconoscere, ma non rare volte anche per cedere a intrighi e a sollecitazioni infinite, per favorire con più o meno di distributiva giustizia i propri aderenti, introdussero in folla nuovi elementi nell'amministrazione.

Mi duole di non vedere presente l'onorevole Gadda, ministro dei lavori pubblici, imperocchè mi sovviene che una volta egli ebbe a dire che nell'amministrazione del regno d'Italia non sono pochi gli esempi di quella verità tanto dolorosa per chi consumò la sua vita nel servire il Governo, che cioè per salire agli alti uffici non occorre assiduità di fatiche, non occorre devozione profonda al dovere, ma basta sapere professare altitonanti idee politiche, o godere di protezioni potenti, o avere avuta la ventura di passare nel carcere qualche paio di mesi per cagioni politiche.

Ma quali gravi ragioni potevano consigliare al Ministro un provvedimento così atto a ingenerare nuovo malcontento in un paese già troppo scontento? Certo non un impegno che precedenti ministri avessero assunto, poichè in Italia vediamo ogni giorno come di

leggieri, non solo quello che fanno i ministri, ma anche i ministri si disfacciano; non il lavoro ormai compinto dalla Commissione, perchè lavori di Commissioni se ne lasciano già tanti dormire negli archivi; non infine l'adempimento di un obbligo, poichè se tutti riconosciamo nel Ministero la facoltà di porre in disponibilità i suoi impiegati per soppressione d'uffizio o per riduzione di ruolo, esso resta responsabile della opportunità e del modo con cui questa riduzione vien fatta.

Erano dunque ragioni economiche?

Ma, Dio buono! Egli è adunque con questi lampi di sapienza economica che si vuol salvare le finanze d'Italia?

A me rincresce che non sia qui presente l'onorevole Sella, col quale, se ben ricordo, ho stretta per la prima volta amicizia sopra le vette vertiginose del monte Mucrone, amicizia che spero egli mi conservi ora che lo veggo sulle vette non meno vertiginose del potere. Or bene, come una volta io lo seguiva sulle Alpi, io sono ora, o signori, disposto a seguirlo nell'arduo calle delle economie sino all'osso. Ma io credo che non siano nella sua intenzione, e in ogni modo io non potrei seguirlo fin là, le economie al di là dell'osso, che diventerebbero veramente economie d'ossa e di polpe, diventerebbero, perdonatemi la parola, economie *antropofagle.*

Pensate, o signori, che anche un impiegato è figlio del proprio lavoro, di quel lavoro al quale tutti i poeti e gli economisti or rivolgono inni come al redentore d'Italia. Pensate che distruggere con un tratto di penna una posizione conquistata con assiduità di fatiche, un edificio fondato con ogni maniera di stenti e di abnegazioni, e sul quale riposa l'avvenire della famiglia, e tale è la carriera dell'impiegato, gli è come se si colpi

di bombe voi distruggeste l'opificio innalzato dall' industriante colle sue fatiche, come se devastaste il campo che il coltivatore coi suoi sudori ha coltivato, come se buttaste a picco la nave che trasporta la merce la quale deve salvare il negoziante dal fallimento.

Ma non è solo, o signori, per considerazioni di privati interessi che io ho mosso questa interrogazione all'onorevole ministro, egli è pure per ragioni ben più elevate di ordine pubblico.

Codesti gretti spedienti non basteranno di certo a salvare le finanze dello Stato, ma tali espedienti, oltre di essere infruttuosi, sono anche perniciosi. Sono perniciosi perchè tolgono lena a quelli che devono servire il Governo; sono perniciosi perchè alla palestra dei pubblici uffizi a poco a poco non potranno aspirare che gl'invalidi del pensiero o della coscienza, quelli soltanto che, per procacciarsi un pane, non troveranno altra àncora più disperata di quella di vendere il proprio servizio ad un'amministrazione la quale non dà loro mercede nè decorosa nè certa. Sono perniciosi infine perchè con questa eterna frana che loro si tiene sospesa sul capo, pronta a schiacciarli, se non ce ne scampi il loro patriottismo noi finiremo col formare degl'impiegati una legione assoldata per farci la guerra. (*Segni di approvazione*)

Non è mancato per noi, o signori, di crearci nel fondo d'ogni valle, nel fondo d'ogni borgata, un potente nemico nel prete.

Noi non siamo ancora stati capaci di crearci un amico nel maestro di scuola, al quale da tanti anni promettiamo mari e monti a parole, ma che lasciamo intanto abbandonato nella sua santa missione in lotta colla miseria e colla fame.

Coroniamo ora l'edificio creandoci in ogni impiegato un nemico: è in questo modo noi potremo veramente dire di aver gettato il paese in una vastissima rete di odii, nella quale il primo a essere pigliato non sarà poi altri che il Governo.

Egli è appunto perchè io seggo da questa parte della Camera, e perchè io vorrei che il Governo fosse sempre rispettato e forte di quell'autorità morale che sola può dargli guarentigia di stabilità, che io spero che l'onorevole ministro potrà colle sue spiegazioni mostrare che egli non vuol seguire un sistema che lascierebbe continuamente esposta a ogni iattura quella classe di cittadini dalla quale il Governo ha diritto di pretendere fedeltà e devozione e alla quale ha il dovere di porgere in pari tempo protezione efficace; quella classe di cittadini alla quale infine è affidata l'esecuzione delle leggi che noi qui veniamo a fare, e che sotto l'incubo perenne della instabilità, delle soppressioni, dei trabalzamenti improvvisi non può servire il Governo con animo fiducioso e tranquillo.

Se l'onorevole ministro potesse provarmi che egli è stato indotto a tale opera dalla necessità di purgare alcuni uffici da impiegati inetti o colpevoli, quando a questi si fosse accordato il diritto sacro della difesa che pur si accorda a masnadieri e a assassini, quando la colpa loro o l'inettitudine fosse provata, io primo applaudirei alla desiderata energia del Governo. Ma chi potrà approvare un provvedimento che si informasse forse al solo concetto di una gretta economia, quando evidentissime ragioni di equità, di moralità e di politica consigliano di rispettare diritti acquistati dopo lunghi ed onorati servizi in un'epoca di transizione fra il vecchio ed il nuovo, in un'epoca che è l'in-

domani di un grande rivolgimento politico, quando continuamente si parla di riforme che non si concretano mai e non hanno altro effetto che di lasciare in una continua precarietà gli uffizi, di scompigliarne l'andamento e di far crollare ogni fede nel Governo in coloro che devono esserne gli organi?

Se io ho un istante distratto il Parlamento da questioni più gravi, mi è sembrato che non fosse inutile la mia interrogazione, tanto più che anche in politica si può applicare il motto di Franklin, che, cioè, le grandi cose si formano colle piccole, e spesso ad una fiumana di malcontento, che non si sa quanto possa ingrossare, è prudente porre riparo anche mettendo argine al piccolo ruscello che in essa va a mettere. Ma, del resto, o signori, quando si tratta di umanità, quando si tratta di giustizia, allora nessuna questione è piccola dinanzi al Parlamento; nessuna voce, per quanto poco autorevole, deve tacere dinanzi alla rappresentanza della nazione.

E però io concludo pregando il signor ministro a voler dichiarare se e come intenda provvedere a che i legittimi reclami degli ufficiali governativi colpiti dalle ultime disposizioni possano essere esaminati, affinchè a chi la invoca giustizia sia fatta.

Io gli chiedo in qual modo resti tutelata la sorte di quelli che senza motivo furono cancellati dai ruoli e che hanno diritto di essere richiamati alle prime vacanze di posti.

Io infine gli chiedo in qual modo, dopo questi fatti, egli intenda dare malleveria a quella falange di cittadini nelle cui mani sta la trattazione degli affari dei contribuenti, la fisiologia delle funzioni dello Stato, in qual modo, io dico, intende porgerle malleveria che

essa non è in balìa di continuo capriccio e che con sicurezza d'animo può servire il Governo che ha diritto di aspettarsi in ricambio e di pretendere inesorabilmente da essa fedeltà e devozione. (*Segni di approvazione intorno all'oratore*)

MINISTRO PER L'INTERNO. L'onorevole deputato Lioy ha speso molta eloquenza per difendere delle vittime le quali io credo che veramente non esistano. Egli ha accusato il Governo di avere capricciosamente cambiato lo stato del personale, modificati i ruoli, fatto un appuramento, e quindi spostati moltissimi impiegati, tramutandoli dallo stato di attività a quello di disponibilità e così privandoli di una carriera che si erano procacciati col loro ingegno, col loro zelo, colla loro attività e devozione al paese.

Or bene, l'onorevole Lioy, il quale si è occupato dei reclami di questi impiegati che per avventura non sono più stati compresi nei ruoli in seguito al lavoro della Commissione nominata per rivedere questi ruoli medesimi, mi pare che ignori l'esistenza di un decreto organico, il quale porta la data del 5 ottobre 1869, e che quindi è anteriore al cambiamento di Ministero; decreto che stabilisce le norme con cui si deve procedere alla formazione d'un nuovo ruolo per gl'impiegati della carriera superiore amministrativa, e stabilisce che qualora gl'impiegati che hanno titolo e diritto per essere considerati come appartenenti alla carriera superiore, superino il numero fissato dal nuovo ruolo, dovranno essere collocati in disponibilità, salvo a rientrare in attività di servizio di mano in mano che si facciano vacanze. Quindi ben vede l'onorevole Lioy che il Ministero non ha commesso alcun atto arbitrario che egli non ha nemmeno il me-

rito di queste disposizioni, e che non fece altro che continuare l'esecuzione d'un decreto organico emanato alcuni mesi prima del suo avvenimento al potere.

Questo decreto riduceva il ruolo organico della carriera superiore di 83 impiegati, cosicchè invece di 500 impiegati all'incirca, il nuovo ruolo non ne doveva più comprendere che 425.

Ma vi ha di più. Nel formare il nuovo ruolo bisognava tener conto in primo luogo di tutti gl'impiegati i quali incontrastabilmente appartenevano già alla carriera superiore amministrativa, ed in secondo luogo di tutti quelli degli ex-Stati d'Italia i quali, quantunque si potessero trovare in uffici ed in amministrazioni non designati dalla nostra legge come di carriera superiore, tuttavia per la loro posizione precedente, quando servivano quegli ex-Stati, vi potevano avere un titolo.

Dunque la Commissione dovette esaminare i titoli di 650 impiegati per conoscere quali avevano diritto di essere qualificati di carriera superiore, e di concorrere quindi nella formazione del nuovo ruolo organico.

Fatto questo esame dalla Commissione, risultò che erano 588 gli impiegati che avevano titoli, diritti per potere far parte della carriera superiore, mentre il ruolo non ne conteneva che 425.

Bisognava dunque di necessità che gli impiegati che superavano questo numero, fossero collocati in disponibilità. Trattandosi unicamente di esaminare chi doveva entrare nel ruolo organico, e chi attendere in disponibilità il suo turno, è evidente che dovevasi esaminare il merito di ognuno; e quest'esame è stato fatto da una Commissione, che, istituita dallo stesso

decreto organico, venne nominata pochi giorni dopo l'emanazione del medesimo.

Io arrivando al Ministero trovai che questa Commissione aveva già spinto molto oltre il suo lavoro; però, siccome essa non era composta che di tre membri, persone rispettabilissime sotto ogni aspetto, mi parve però che essa non fosse in numero sufficiente per continuare alacremente il suo lavoro, giacchè se ce ne fosse mancato uno, evidentemente non poteva più lavorare; quindi aggiunsi loro due altri membri non meno degni di fiducia. Costituita così di cinque membri, quella Commissione continuò con tutta coscienza e con una cura ed una pazienza ammirabili l'esame di confronto per ogni impiegato su tutte le note caratteristiche che potevano esistere dal principio della sua carriera, e ricorrendo anche ad informazioni verbali dai funzionari sotto i quali avevano servito, quando non esistevano sufficienti note scritte.

Questo esame che ha durato circa un anno, fu finalmente condotto a termine: ed io, sentendo la grave responsabilità che mi assumeva nel dare corso a questo lavoro, non nego che rimasi esitante alcun tempo prima di pubblicarlo. Ma siccome al ministro era assolutamente, materialmente impossibile di rivederlo e di fare un confronto del merito relativo dei sopra mentovati impiegati esaminando le singole loro note caratteristiche e tutti i documenti in appoggio della loro carriera, non rimaneva perciò altro partito a prendere che di considerarlo nullo oppure darvi corso. Non vi era via di mezzo. In questo frattempo, credo due volte, nel Parlamento si fecero istanze vivissime al ministro perchè pubblicasse, perchè desse compimento a questo lavoro, dopo alcuni mesi lasciati trascorrere, appunto

per dare il tempo agli interessati di fare i loro reclami qualora se ne credessero in ragione, perchè ben sa l'onorevole Lioy che un rapporto fatto da una Commissione alquanto numerosa, che poi gira negli uffici d'un Ministero, non tarda molto di venire a cognizione specialmente degli interessati, ed anche perchè ritardando di qualche mese sempre si facevano maggiori le vacanze nel ruolo; dopo cinque mesi, dico, dacchè la Commissione aveva compiuto il suo lavoro, io dovetti di necessità, per osservanza del decreto organico che lo prescriveva, pubblicarlo.

È ben evidente che tutti quelli i quali, non per demerito, intendiamoci bene, ma per minore merito in confronto d'altri, o per minore anzianità, o per altra ragione, hanno dovuto subire la mortificazione di essere collocati in disponibilità, questi tali non possono essere soddisfatti.

Ma dovendo assolutamente procedere alla riduzione, è pur evidente che non potevasi questa effettuare se non facendo l'esame ed il confronto dei titoli di questi impiegati onde stabilirne l'equa graduazione per merito ed anzianità. Cosicchè 425 sono stati compresi nei ruoli, 107 sono stati posti in disponibilità, essendo a tanto ridotto il numero esuberante pei movimenti nel frattempo avvenuti. Di coloro che aspiravano ad essere compresi nella carriera superiore, solo 12 sono stati dichiarati non avervi diritto, e 50, a giudizio della Commissione, potranno esservi ammessi previo esperimento. I 107 posti in disponibilità possono entrare nei ruoli quando si verifichino delle vacanze, od applicarsi ad altri uffici senza perdere il loro diritto alla carriera superiore, ma unicamente per potere usufruire dell'intero stipendio.

Vede dunque l'onorevole Lioy che non poteva procedersi in altro modo migliore, e che propriamente vittime non ve ne sono. Il Governo si è spogliato, non dirò di ogni responsabilità, ma ha voluto appunto fare una Commissione di persone estranee al Ministero, per impedire che potessero prevalere le simpatie o le amicizie, ed ha delegato questo ufficio a persone che per la loro alta posizione, la loro indipendenza ed il loro carattere davano tutte le guarentigie, che non sarebbersi lasciate guidare che dalle considerazioni del diritto e del merito.

Può darsi che qualche errore si sia commesso per informazioni inesatte; questo non so, non ne conosco alcuno, non ne nego però la possibilità, ma non si poteva fare diversamente.

Del resto io non rifiuto i reclami da qualunque parte vengano, io li rimetterò alla stessa Commissione, giacchè non ve ne può essere un'altra, onde esaminare le ragioni che si adducono. Di più non si può fare.

Si persuada l'onorevole Lioy che il Ministero non ha fatto alcun atto arbitrario, non ha usato parzialità, non ha eseguito questo lavoro per capriccio, lo ha fatto perchè gli era prescritto da un decreto precedente, perchè era bene di farlo, giacchè io sono dell'avviso dell'onorevole Lioy che al Governo per fare una economia di qualche decina di migliaia di lire non convenga disgustare i funzionari; ma il caso presente è ben diverso, poichè si tratta di centinaia di mila lire, e quando si può ottenere simile economia senza danno del servizio con 425 impiegati a vece di un numero molto maggiore, ritengo che il Governo deve farlo.

Capisco che si deve andare con moderazione, che si deve il più che si può evitare di troncare la car-

riera degli impiegati, ma potendosi fare una riforma la quale, mentre migliora l'amministrazione ed il servizio, lo semplifica e porta un'economia ragguardevole, sarebbe un cattivissimo amministratore quello che non la facesse.

Io voglio sperare che queste spiegazioni avranno modificato l'opinione ed i giudizi dell'onorevole deputato Lioy, e, se l'ora non fosse troppo tarda e se non avessimo altre cose più urgenti, io avrei ad aggiungere altre spiegazioni.

Io aveva portato con me le carte per dimostrare il modo col quale la Commissione ha proceduto in questo lavoro e le norme alle quali si è attenuta onde persuadere e la Camera e tutti gli interessati che la Commissione ha proceduto con tutti i riguardi con tutta l'equità e con tutta la ponderatezza possibile.

LIOY. L'onorevole ministro Lanza ha portata la questione sopra un terreno dove certo io non l'aveva portata, e dove sarebbe impossibile, io credo, cogliere in fallo un uomo quale è l'onorevole ministro Lanza; il terreno, vo' dire, della legalità.

Io non ho affatto inteso di muovere appunto alla legalità degli ultimi provvedimenti; anzi nel mio discorso ho riconosciuta la facoltà nel ministro di compierli.

Io ho inteso di combattere l'opportunità di quei provvedimenti che l'onorevole Lanza era in diritto di compiere, ma che era anche in facoltà di tralasciare. O che doveva l'attuale ministro essere in obbligo di accettare un'eredità lasciatagli da altri suoi predecessori, quando è noto che ai Ministeri le eredità non si accettano che col benefizio dell'inventario?

E però, sembrandomi che le considerazioni da me

svolte sopra la posizione instabile, infelice, irregolare nella quale gli ufficiali del Governo si trovano in Italia, non siano state punto confutate dall'onorevole ministro, non potendomi dichiarare soddisfatto delle sue dichiarazioni, intendo di convertire la mia interrogazione in interpellanza, rivolta a domandare al signor ministro se e in qual modo esso creda opportuno di assicurare, per un'epoca di transizione tra i vecchi e i ñuovi ordinamenti amministrativi, una stabile posizione agli ufficiali dello Stato, interpellanza che potrà essere rimandata a momenti ne' quali la Camera non sia preoccupata, come è ora, da più gravi e urgenti questioni.

MINISTRO PER L'INTERNO. Perdoni l'onorevole Lioy, ma col lavoro che abbiamo credo sia bene il non spendere troppo tempo in interpellanze. Per parte mia farò il possibile per evitarle.

Mi era dimenticato di rispondere ad una delle sue domande, cioè cosa intenda fare il Ministero per meglio assicurare e guarentire la posizione degli ufficiali governativi.

Io debbo dire che me ne sono occupato fino dall'anno scorso e che ho presentato già un progetto di legge al Senato sullo stato degli impiegati, dove sono determinate le norme colle quali si fanno le promozioni e le scelte, tanto per merito, come per altri titoli; insomma sono fissate le regole e guarentigie particolari per assicurare, per quanto è possibile, la sorte degli impiegati.

Ella comprenderà che migliore intenzione non si poteva spiegare da me a questo riguardo; e quando quella legge verrà dinanzi alla Camera vedrà l'onore-

vole Lioy e vedranno i suoi colleghi se quelle guarentigie siano sufficienti a cautelare tutti gli interessi.

LIOY. Insisto nel proposito di voler interpellare l'onorevole ministro, tanto più dopo la sua ultima dichiarazione, che sempre più mostra qual condizione precaria sia fatta agli impiegati, mentre ancora essendo prossimo a trattarsi un progetto di legge che dovrebbe regolare tutte le questioni che riguardano la loro carriera, si è posto mano al recente tramutamento che sarebbe stato sì logico rimandare all'epoca in cui il Parlamento si fosse pronunziato sul disegno di legge che l'onorevole Lanza ha citato.

PRESIDENTE. Dunque, onorevole Lioy, ella godrà del suo diritto.

LIOY. Sì, ed io rimetto per quando che sia la mia interpellanza, qualora però non venga nel frattempo presentato alla Camera il progetto di legge cui accennò l'onorevole Lanza, chè allora la discussione troverà in esso sede più naturale e opportuna.